

CROCE S. SPIRITO. novembre
Il fatto che Giovanni Gagliardi possa volta a volta, sembrare assai più vecchio o assai più giovane della sua età effettiva, anagrafica, è cosa che ritengo molto significativa. La figura bassa, un po' curva e stanca, la grande barba bianca e incolta, il cespo dei capelli candidi arruffati sotto il cappellaccio, il gestire lento che accompagna un misurato parlare, soprattutto la dura e lunga esperienza che si indovina sotto il rugoso intrico della fronte, ti fanno pensare a un vegliardo che abbia ormai vissuto più del tempo da lui desiderato: e del resto Gagliardi dice che è proprio così. Quando però il colloquio si è fatto più serrato e caldo (e non è facile, ve lo garantisco), quando Gagliardi si è accorto che le domande dell'interlocutore hanno ormai scavalcato l'obbligo professionale e nascono da un vero interesse umano, allora ci si può rendere conto di quanto meravigliosamente giovane e fresco sia rimasto (o diventato?) lo spirito di quest'uomo, nonostante le sofferenze. Giovanile è la sua memoria che gli consente di riferire frasi dette venti o trenta anni addietro; giovanile è certo il suo ingenuo e intimo compiacimento culturale; giovanile la sua curiosità di sapere, di conoscere, anche se essa non ha forza sufficiente per farlo uscire dal suo quieto e po' scontroso ritiro di Croce Santo Spirito.

Non è la prima volta che di Giovanni Gagliardi si occupano i giornali. Ho qui sotto gli occhi una colonna di Giovanni Cenzato, vecchia ormai di una quindicina d'anni. E' una pagina del "Corriere" milanese: una terza pagina chiara chiara, come si usava quando il lettore non chiedeva il pugno nell'occhio del titolo a quattro o cinque colonne: una pagina con un «servizio fotografico speciale» su certi notabili somali in visita a Mogadiscio e un modesto titolo che annunzia nudamente la morte di Paul Bourget. In testa: «Corriere della Sera, 26 Dicembre 1935, Anno XIV». Ironia del caso o sorridente malizia di un maresciallo: proprio accanto al pretenzioso numero romano a stampa, c'è un timbro a inchiostro (un ufficialissimo timbro, con tanto di emblema dello stato e relativi fasci littori) attorno al quale si legge: «Direzione Colonia Confinati - Ventotene». Il timbro è stato apposto qualche anno più tardi.

Cominciò con l'ocarina

L'articolo di Cenato ha una lacuna che colmata aggrava l'ironia di cui si diceva. Aggiungerò che la lacuna non fu voluta: semplicemente a Cenato furono taciuti certi fatti, per ragioni che appariranno assai evidenti. E ancora aggiungerò che Gagliardi non è soddisfatto di quell'articolo per certe inesattezze da lui segnate con nervosi punti interrogativi e ancora oggi condannate con una vivacità che non tiene conto delle forzature letterarie cui ha pur diritto lo scrittore. In sostanza l'articolo rievoca certe tappe della vita di Gagliardi. Ma vediamo dunque cosa ha di eccezionale la vita di questo uomo. C'è un aspetto che chiameremo musicale e sul quale lui stesso,

Gagliardi ha gettato piena luce con una specie di memoriale intimo (Gagliardi ha sempre scritto molto, ma sempre per sé) intitolato «Vita aneddotica di un fisarmonicista». Musicista per istinto, per suonare qualcosa cominciò con l'ocarina; poi si innamorò della fisarmonica e a quattordici anni poté possederne una fatta da un ingegnoso contadino, con poche voci e alcuni bassi soltanto. A Cremona, da un riparatore di strumenti, scopre l'esistenza delle seminitie; divorzia allora dalla «figlia del contadino» con i tasti di latta e passa a seconde nozze con una fisarmonica che gli porta in dote le note e le mezze note, ma parla solo in «maggiore». Terzo matrimonio, allora; ma se prima era... insufficiente la sposa, ora è lo sposo che si dimostra tale. Va quindi da un «maestro» cremonese che gli dà qualche lezione; ma il resto, e il più importante, lo farà lui, da solo, studiando ogni sera a lungo. Ci rimetteva il lavoro; alla fornace non era considerato un buon operaio, un po' per il ritardo abituale e forse anche per certe idee vagamente socialiste che egli aveva abbracciato. A queste idee, addirittura, Gagliardi attribuisce il fatto che l'osteria «Agli amici vendita vino» condotta da suoi genitori, venisse sempre più disertata. E allora, fisarmonica in spalla, partenza per il mondo. E' commovente il racconto che Gagliardi fa del suo debutto a Codogno, con la perplessità sul come rompere il ghiaccio e l'idea terribile di «fare il giro col piattino». Poi Milano. La mazurca di Migliavacca, il valzer «Vita palermitana» e la «Danza delle ore» sono i suoi pezzi forti. Avventure e incidenti della vita randagia, strani incontri, discreto guadagno, inebriante sapore di libertà: Gagliardi è felice.

In giro per il mondo

Dopo un breve periodo in famiglia, Gagliardi va in Lorena; suona in una birreria e riceve vitto e alloggio; studia un poco di tedesco, ma poi, con una nuova fisarmonica da lui stesso ideata, comincia a fare proseliti e da lezioni. Passa a Metz e vi resta per qualche tempo, suonando e insegnando ad un buon numero di allievi. Torna in Italia con qualche soldo e pensa di soddisfare ad un'antica passione. Da ragazzo era fuggito di casa, con un coetaneo, per seguire una compagnia di spettacoli viaggianti; i suoi genitori erano però andati a riprenderlo. Ora si aggrega alla compagnia Beffa e fa qualche porticina; ma la gente preferisce sentirlo suonare che recitare. E allora in marcia per l'Italia. A Pracchia ebbe da uno straniero l'offerta più grossa: dieci lire del 1903. A Firenze e Ancona espone il suo «programma» (una striscia di tela dipinta a vivaci colori) e la gente corre; a Rieti suona «L'inno dei Lavoratori» e provoca una zuffa; a Bari incanta legioni di monelli. Dopo una nuova puntata in Lorena, nel 1907 è a Parigi; ma paga il noviziato con la fame, la mancanza di scritte (non volanti). Guadagna qualche soldo che perde al gioco dopo essersi illuso di vincere. In un teatrino di

minimo ordine lo presentano come «il più celebre fisarmonicista italiano, della Scala di Milano»; e lui si ribella. La fisarmonica non è ancora considerata uno strumento «dignitoso», da concerti; ma Gagliardi la fa entrare di forza dove nessuno pensava di trovarla; persino nella case di incisione. Registra così qualche ballabile; ed gli allievi che affluiscono e Gagliardi che addirittura compila un manualetto bilingue e brevetta alcuni dispositivi per il perfezionamento dello strumento. Compone anche e continua a studiare.

L'apparizione di un pittore nel cimitero di Montmartre

Una notte, tutto solo, sta suonando al cimitero di Montmartre la sua «Serenata al Mistero» quando gli appare una lunga, spettrale figura di uomo. E' un pittore: un tempo benestante, mortagli la moglie formò a sue spese una carovana di persone, le vesti bizzarramente e le condusse in Palestina per suffragi. Dileguato il suo patrimonio, vive ora a Parigi dormendo di preferenza nei cimiteri. I due si intendono e restano insieme per qualche tempo: il pittore segue Gagliardi nei concerti, schizza ritratti, guadagna qualche soldo. Poi un giorno scompare e Gagliardi è sempre più solo. Credeva di avere sfondato, ma la sua fisarmonica non ha sul pubblico francese quella presa che egli desidererebbe. Parigi non fa più per lui; gli ha dato la ricchezza e la povertà, la fama e la solitudine, gli applausi e gli insulti. Si ammala di stomaco, forse anche per l'eccessivo: ha impiegato nove mesi per imparare sulla fisarmonica il primo tempo della quinta sinfonia di Beethoven, servendosi della partitura d'orchestra e tentando di riprodurre tutto quanto era possibile con il suo solo strumento.

Nel 1914 ritorna in Italia; sulle sue scarpe la polvere di mezzo mondo, sui suoi capelli la polvere di anni intensi, troppo belli e troppo brutti. Scoppia la guerra e Gagliardi, in segno di lutto, si propone di non far più udire la sua fisarmonica in pubblico. Mantiene la promessa. Intanto quelle vaghe idee socialiste hanno fermentato in lui; va delineandosi nel suo spirito una particolare filosofia, una particolare religiosità dentro la quale, poi, la sofferenza farà da lievito. Perché d'ora in poi la vita di Giovanni Gagliardi sarà fatta più che altro da sofferenza; e non quel gioso soffrire dei suoi anni di Parigi, della sua spericolata lotta contro il mondo, del suo assalto alla vita; ma un dolore senza orizzonti. Si potrebbe dire senza speranza, se proprio in questo dolore lo spirito di Gagliardi non ritrovasse dio e la più luminosa delle speranze (un Dio che non sarà quello della parrocchia; sarà meglio precisarlo).

La protesta della fisarmonica

Nel 1915 lo chiamano alle armi; invece di presentarsi risponde alla chiamata con una lettera che condanna la guerra ed esprime chiaramente il proposito di non indossare alcuna divisa. Dapprima non lo prendono sul serio, ma lui insiste; un buon

colonnello rendendosi conto delle conseguenze cui Gagliardi può andare incontro, trova una scappatoia e lo rimanda a casa per un poco.

Ad una nuova chiamata, Gagliardi risponde allo stesso modo; ed allora la macchina si mette in moto; commissioni, interrogatori, insulti, prigione, tentativi di persuasione, ancora interrogatori. Si sfiora una grave condanna, ma poi si sceglie l'internamento in ospedale psichiatrico, poco meno di una prigione. Gagliardi, sereno, spiega a chi cerca di piegarlo che le sue convinzioni non sono uno scherzo, che per esse non teme di affrontare qualunque cosa, che la guerra è un enorme crudele sciocchezza. Pochi, naturalmente capiscono questo «obiettore di coscienza» avanti lettera. La fine della guerra lo trova ancora rinchiuso e occorre addirittura una interrogazione parlamentare per farlo mandare a casa: si erano dimenticati di lui.

Ma il fascismo non poteva dimenticarsi di Gagliardi, di un uomo che non aveva voluto fare la guerra; per le sue idee ed il suo atteggiamento si trovò la sbrigativa etichetta di «anarchico» ed ecco che questo «anarchico», schedato, sorvegliato, confinato. L'isola di Ventotene è appunto una delle tristi tappe. Trascorre anche lunghi periodi a casa (in un primo tempo era tornato al dazio) quasi tranquillo. Durante l'ultima guerra, un uomo tanto «pericoloso» non poteva essere lasciato libero: fu internato, infatti e fu l'ultima prova. Ora Gagliardi spera che sia stata davvero l'ultima; vive in un suo mondo proiettato oltre le brutture di questo. Ma la sua fisarmonica è sempre silenziosa in un angolo; muta protesta contro la stupidità e la ferocia degli uomini.

g.b.